

L'ultima frana tra Mirabello e Vinchiatturo: i cittadini chiedono il pronto intervento dell'Ente di via Roma

Strade provinciali in ginocchio, viabilità a rischio



La frana che sta interessando un tratto di strada tra Mirabello e Vinchiatturo

Quello della viabilità sta diventando un problema importante per la nostra regione. Di sabato la notizia che un'ambulanza ha impiegato oltre un'ora per soccorrere un paziente tra Castelmauro e Montefalcone con il primo cittadino Giginò D'Angelo che sta

pensando ad una denuncia per interruzione di pubblico servizio. Per non parlare della situazione disastrosa su un tratto che conduce alla Trignina: nei pressi di Pietracupa una frana ostruisce quasi completamente la carreggiata.

Di ieri, invece, un'ennesi-

ma segnalazione da parte dei nostri lettori sulle cattive condizioni della viabilità molisana. Questa volta a scriverci sono alcuni residenti di Mirabello sannitico preoccupati da una frana che sta velocemente scivolando portando con sé l'unico collegamento tra

Mirabello e Vinchiatturo. Il tratto interessato è la Sp135. I cittadini chiedono un rapido intervento dell'ente gestore del tratto, la Provincia di Campobasso, che possa mettere in sicurezza la zona scongiurando l'ipotesi di chiusura. Di seguito la segnalazione inte-

grale: "Siamo un gruppo di cittadini residenti nella zona, e segnaliamo alla Provincia che una frana assai preoccupante si è verificata sulla Strada Provinciale che collega Mirabello sannitico e le 4 Via Nove. La frana ha già occupato una parte della carreggiata e minaccia di estendersi velocemente, bloccando in

questo modo l'unico collegamento tra Mirabello e Boiano-Vinchiatturo. Chiediamo alla Provincia di attivarsi immediatamente per ristabilire la sicurezza". Insomma la viabilità provinciale è messa maluccia, soprattutto dopo gli eventi nevosi che hanno interessato la regione nelle ultime settimane. E' evidente che occorre un intervento immediato per ristabilire un minimo di viabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La strada interrotta tra Castelmauro e Montefalcone

"Siamo preoccupati perché lo smottamento ha già occupato una parte importante della carreggiata"

Il molisano Michele Montagano, uno degli ultimi sopravvissuti ai campi di concentramento, ha scritto al Corriere della Sera ricevendo la risposta di Cazzullo

La Shoah in un avvincente romanzo quasi giallo

di Vittoria Todisco

Lo abbiamo detto diverse volte e sentiamo il dovere di continuare a ribadirlo che la memoria delle cose accadute, come la tragedia della Shoah, non può essere in alcun modo elisa, il ricordo di questa tremenda tragedia va memorizzato, scandagliato studiando e scrutando ogni piega di quella disumanità che l'ha prodotta; è nostro dovere alimentare la memoria per evitare che il passato ritorni trovando obnubilata le nostre coscienze. Il mondo di oggi divenuto assai più piccolo corre così in fretta da macinare avvenimenti, anche i più sconvolgenti, che scompaiono dalla nostra mente. Sembra che sia trascorso un secolo dalla tragedia del World Trade Center e il crollo - in diretta tivvù - delle Torri Gemelle; avvenimento dolorosamente destinato a far da spartiacque tra un millennio e l'altro, eppure quasi non ce ne ricordiamo più. E' vero altre cose sono accadute ed accadono ogni giorno al punto che non riusciamo a registrarle tutte serbandole intatte nella nostra coscienza e non bastano dieci, cento giornate istituzionalizzate al ricordo perché se ne torni a parlare. Quella della Shoah non può essere una tragedia rievocata solo nei giorni di fine di gennaio altrimenti la storia non insegna nulla e noi continuiamo a ripetere gli stessi errori. Il cinema, la televisione, la stampa in questa circostanza continuano a raccontarci storie che fanno inorridire ma l'intento non è solo emozionale quanto educativo. E' per questo che vogliamo parlare di un nuovo libro uscito proprio in questi giorni si intitola "Il museo delle penultime cose" scritto per la 66thand2nd da Massimiliano Boni, scrittore e consigliere della Corte costituziona-

le. E' un libro che affronta il tema della memoria da un punto di vista originale, quello futuro; infatti è ambientato a Roma nel 2030 quando tutti testimoni della Shoah sono ormai scomparsi. Si immagina come in un futuro non troppo lontano l'Italia è scossa da un'inquietante deriva antisemita. Mentre la situazione va lentamente degenerando, al museo romano della Shoah si prepara una grande mostra sugli ultimi sopravvissuti ai campi di concentramento, tutti ormai scomparsi. A occuparsene è un giovane storico, Pacifico Lattes, uno degli artefici dello sforzo che, attraverso un minuzioso lavoro di conservazione, fatto per anni col conforto dei dati e dei documenti d'archivio ha trasformato definitivamente il ricordo individuale in memoria collettiva. Le sue certezze, tuttavia, vacillano a causa di una notizia sconvolgente: forse c'è un sopravvissuto ancora in vita, un novantottenne aspro e testardo, ospite di una casa di riposo nel difficile quartiere di Tor Sapienza. Ma c'è qualcosa che non torna, dato che il suo nome non compare sulle liste dei deportati: cosa nasconde quell'uomo taciturno e ostinatamente chiuso in sé stesso? Con "Il museo delle penultime cose", suo secondo romanzo, Massimiliano Boni costruisce un'indagine che mescola abilmente fiction e verità storica, una drammatica «scelta di Sophie» al cui nucleo si nasconde un terribile segreto. Romanzo questo che suscita riflessioni ed ha il pregio di farlo senza abdicare al piacere del romanzesco: l'intreccio è avvincente al punto che si vuole arrivare alla fine per scoprire il segreto che la storia nasconde.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Martedì 24 Gennaio 2017

Risponde Aldo Cazzullo

«RICORDO A 96 ANNI I COMMILITONI MORTI NEI LAGER»



Caro Aldo, sono piacevolmente sorpreso che il Corriere della Sera rompa il silenzio che ha oscurato per troppi anni la storia dei 650 mila militari italiani che hanno scelto di restare nei lager nazisti e che devono essere necessariamente ricordati nel «Giorno della Memoria». Chi le scrive — classe 1921 — è uno di loro, uno degli internati messi di fronte a una difficile scelta: tra la libertà giurando a Hitler e Mussolini, e la permanenza nei lager per salvare l'onore della divisa. Mi creda, è stato un tormento più atroce della fame e del lavoro coatto. I tedeschi lo chiesero testardamente: «O con noi, o contro di noi». E il mio «No!» ai nazisti l'ho ripetuto per mesi negli otto Oflag in cui sono stato detenuto. L'ho promesso anche a mio

padre, anch'egli ufficiale, ritrovato nel campo di prigionia: «Ti giuro che per i tedeschi non alzo un dito». E così è stato. Mi permetta di volgere un pensiero ai compagni caduti. Sono oltre 50 mila, ma ne ricordo soprattutto tre: Alberto Pepe, Giuliano Nicolini e Giorgio Tagliente. Li ho visti morire davanti agli occhi, stremati dalle mazzate tedesche dopo sei settimane nel lager di Unterlüss. In 44 ci eravamo sostituiti a 21 nostri compagni scelti dalla Gestapo per una decimazione. Adesso mi chiamano «eroe», ma credo di aver fatto solo il mio dovere. Vuole saperlo? Nonostante tutto, io i nazisti non riesco a odiarli: ho perdonato. Ma la memoria c'è sempre e va tenuta viva.

Michele Montagano
Campobasso

Caro Michele, Neanch'io amo la parola eroe; ma nel suo caso non me ne viene un'altra. In un Paese consapevole di se stesso il suo nome e la sua storia sarebbero conosciuti da tutti. Mi limito a una considerazione: il Giorno della Memoria ricorda giustamente l'orribile unicum della Shoah, la persecuzione e lo sterminio degli ebrei, di cui purtroppo anche molti italiani furono corresponsabili. Ma ricorda anche i militari italiani deportati nei lager, che rifiutarono di aiutare i tedeschi e i connazionali che agli ebrei davano la caccia. Anche quella fu Resistenza; a lungo passata sotto silenzio. Mi lasci aggiungere che la legge istitutiva del Giorno della Memoria, di solito citata in modo anonimo, ha un padre, Furio Colombo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA